
Interventi contro la violenza sulle donne: Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche

Martedì 5 dicembre 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

INDICE

Interventi contro la violenza sulle donne: Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche	
Presidente	2, 23
Meri Marziali (Pres Comm. Pari Opportunità)	3
Laura Gaspari (Referente Cav Fermo)	4
Patrizia Peroni (Ispettrice Questura di AP)	5
Claudia Mazzucchelli (UIL scuola)	8
Michela Gambelli (Pres. Cons. donne Senigallia)	10
Francesco Micucci (PD)	12
Elena Leonardi (Fdi-AN)	14
Giovanni Maggi (M5S)	15
Sandro Bisonni (Misto)	16
Anna Casini (Assessore)	16
Marzia Malaigia (LN)	17
Piero Celani (FI)	19
Luca Marconi (UdC)	20
Manuela Bora (Assessore)	21

**INTERVENTI CONTRO LA VIOLENZA
SULLE DONNE: RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE
NELLA REGIONE MARCHE**

**Presidenza del Presidente
Antonio Mastrovincenzo**

PRESIDENTE. Apriamo la seduta aperta di oggi sul tema degli interventi contro la violenza sulle donne, una giornata di approfondimento, di riflessione su questo fenomeno deprecabile.

I dati ancora oggi non sono particolarmente confortanti, gli ultimi rapporti Eures della Commissione parlamentare di inchiesta dicono che ci sono 114 donne uccise in Italia dall'inizio dell'anno, 6.788.000 hanno ricevuto nel corso della loro vita una qualsiasi forma di violenza, il 76% dei femminicidi matura in un contesto familiare ed aumentano purtroppo i femminicidi in Italia, in particolar modo nel nord e nel centro; un quarto delle donne uccise in Italia sono di nazionalità non italiana.

Sono proprio le donne straniere a denunciare di più, sono ancora troppe e tante invece le donne che non parlano con nessuno della violenza subita.

Questi sono solo alcuni dati che ho voluto dire in premessa ma dietro ai numeri, a

questi tristi numeri, si nascondono persone e storie individuali.

Ne parleremo con i relatori che sono oggi qui presenti, Meri Marziali Presidente della Commissione per le Pari Opportunità tra uomo e donna nella Regione Marche, Laura Gaspari referente del Cav di Fermo, Patrizia Peroni Ispettrice della Questura di Ascoli Piceno, Claudia Mazzucchelli della Uil Scuola. Interverranno i relatori di maggioranza e minoranza rispetto al report della Giunta, i Consiglieri Micucci e la Consigliera Leonardi, poi ci saranno eventuali interventi, uno per gruppo, da parte dei Consiglieri ai quali chiedo fin d'ora eventualmente di prenotarsi, la conclusione sarà dell'Assessore Bora.

Prima di lasciare la parola agli ospiti, prima ancora di vedere il video, mi ha chiesto l'Assessore Cesetti di portarvi i suoi saluti perché impegnato a Roma in una riunione della Conferenza Stato-Regioni a cui è stato delegato dal Presidente Ceriscioli.

A questo punto manderei il cortometraggio dal titolo "Giulia ha picchiato Filippo" di Francesca Archibugi.

Proiezione cortometraggio

(Applausi)

PRESIDENTE. Cominciamo con gli interventi. Ha la parola Meri Marziali

Presidente della Commissione Pari Opportunità uomo e donna della Regione Marche.

Meri MARZIALI. Grazie Presidente. Buongiorno Assessori, Consiglieri. Innanzitutto ringrazio per l'invito a nome della Commissione regionale che rappresento oggi in questa Assemblea legislativa per questo spazio di confronto e di discussione sulla violenza di genere.

Io nel mio breve intervento vorrei soffermarmi su due aspetti che emergono dal rapporto annuale sulla violenza di genere, innanzitutto sui dati che sono stati comunicati e resi pubblici in questi giorni.

Gli accessi da parte delle donne ai centri antiviolenza nel corso del 2016 sono pari a 417, c'è stato un incremento rispetto allo scorso anno di circa il 6% e questo evidenzia non necessariamente una maggiore manifestazione di episodi di violenza nel nostro territorio, ma auspicabilmente una maggiore consapevolezza da parte delle donne di poter reagire alla violenza subita e di poter accedere ai servizi che sono preposti per la tutela delle stesse.

Numeri certo che non sono soddisfacenti e che in realtà coprono parte e rappresentano anche una parte di sommerso, quindi dei dati che ancora non emergono perché è difficile denunciare una violenza intrafamiliare, una violenza domestica perché, lo ricordava anche un po' il video, parliamo di una violenza che avviene all'interno delle mura domestiche, all'interno di relazioni di affettività, quindi è notevolmente difficile poter iniziare il percorso di superamento e di fuoriuscita dalla violenza.

Tuttavia il dibattito di questi anni e le azioni che si stanno svolgendo hanno prodotto dei risultati importanti, sono il risultato anche delle azioni del Piano nazionale recepito poi nelle azioni e negli interventi delle politiche regionali, quindi anche dalla Regione Marche. In questo un

ruolo importante è svolto dalle reti territoriali antiviolenza, lavoro che ha caratterizzato il lavoro della Regione Marche e dell'Assessorato nell'ultimo anno nella costituzione all'interno dei territori di una rete di servizi che è in realtà molto importante per garantire alle donne una rete di protezione nel momento in cui inizia il percorso di fuoriuscita dalla violenza.

La stessa prossimità dei servizi è certamente un elemento in più che può aiutare le donne nel poter accedere ai centri antiviolenza, il fatto importante è che le politiche di contrasto siano state reincardinate all'interno delle politiche sociali e questo ci permette di ragionare territorialmente a livello di ambiti sociali e qui auspico che i centri antiviolenza abbiano maggiormente un ruolo fondamentale in quella che è la rete antiviolenza, come se fosse un elemento caratterizzante delle reti territoriali.

L'altro dato che voglio condividere con tutti voi è relativo ai figli che sono coinvolti nella violenza, lo ricordava il video, nella nostra regione parliamo di oltre 500 figli di cui 334 minorenni che sono coinvolti nella violenza assistita ed abbiamo visto come la violenza, il fatto che bambini e giovani generazioni assistano a questa violenza, possa produrre poi dei comportamenti violenti, vuol dire anche recepire un modello affettivo legato a elementi distorti di come si interagisce a livello di rapporti partendo proprio dal nucleo familiare e in questo mi sento di dire che il cambiamento culturale che potremmo produrre di contrasto alla violenza deve necessariamente ripartire dalla scuola, come abbiamo detto in molte occasioni, attraverso la stimolazione dell'educazione all'affettività, alla comunicazione, far percepire ai giovani ed ai bambini che esprimere le proprie emozioni non è sintomo di debolezza, ma è sintomo di condivisione, di comunicazione, perché gli episodi di violenza dimostrano unicamente una profonda debolezza nel saper comunicare e condividere con gli altri.

In questo auspicio un rapporto stabile con l'Ufficio scolastico regionale in maniera tale che possa esserci una programmazione strutturata che possa raggiungere tutte le scuole della nostra regione affinché tutti gli studenti, gli alunni, i bambini possano avere questi strumenti per elaborare eventualmente situazioni di disagio.

Dall'altra parte credo che sia necessario un supporto ai docenti all'interno delle scuole perché da disturbi comportamentali, da disturbi d'apprendimento molto spesso si evidenziano situazioni di effetti secondari della violenza assistita.

Noi potremmo sinergicamente, attraverso le azioni e le politiche regionali lavorare, su questi due livelli per poter produrre quel cambiamento culturale che sicuramente sarà in mano alle nuove generazioni, ma noi abbiamo il compito istituzionale di fornire loro gli strumenti.

La violenza contro le donne si contrasta in molteplici modi e mi sento anche di dire che, al di là di quell'azione con la scuola, quello che dicevo poc'anzi, è importante mettere in campo molte iniziative e molte azioni tra cui il contrasto alla pubblicità sessista, all'utilizzo del corpo della donna per pubblicizzare qualunque tipo di prodotto, questa non è una questione unicamente legata alla morale, ma se si utilizza il corpo della donna per pubblicizzare qualunque oggetto, poi tu dell'oggetto fai quello che vuoi, e non possiamo poi sorprenderci degli episodi di violenza.

Dall'altra parte l'utilizzo di un linguaggio di genere corretto a partire dalla pubblica amministrazione è un altro tassello del cambiamento culturale che tutti insieme potremmo produrre. Infine, vista l'occasione di questo spazio di confronto all'interno dell'Assemblea legislativa, mi sento di rinnovare a nome di tutta la Commissione regionale, l'appoggio alla proposta di legge sulla doppia preferenza di genere approvata dalla Giunta regionale che permetterà alla Regione Marche di adeguare il proprio sistema elettorale a tutte le altre Regioni.

Auspichiamo che questa proposta di legge possa essere presto calendarizzata da questa Assemblea legislativa. Grazie e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Ha la parola Laura Gaspari, referente del Centro Antiviolenza di Fermo.

Laura GASPARI. Buongiorno a tutti. Io faccio parte della associazione On the road che è attiva nei due centri antiviolenza territoriali delle province di Ascoli Piceno e Fermo, gestiamo da quest'anno anche la casa rifugio per i due territori meridionali delle Marche.

Sono veramente onorata di essere presente qui oggi e di poter rappresentare il lavoro che viene fatto nei centri antiviolenza e nelle case rifugio.

Ormai è qualche anno che lavoro su questo fenomeno e nei centri antiviolenza, posso sicuramente dire che negli anni sono stati fatti diversi passi avanti, sicuramente la situazione dei centri antiviolenza è molto migliorata rispetto al passato, e di questo dobbiamo sicuramente ringraziare l'impegno della Regione Marche sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista della programmazione e della progettazione dei servizi.

Di fatto anche all'interno del Forum regionale sono stati istituiti dei gruppi tecnici nei quali sia i centri antiviolenza delle case rifugio che a vario titolo tutti quegli enti e quegli attori che si occupano del contrasto alla violenza di genere, possono trovare un luogo di confronto e di collaborazione al fine di produrre le cosiddette buone prassi.

Sicuramente anche per noi centro antiviolenza questo è assolutamente imprescindibile per aprire, aprirci al mondo esterno, proprio per far comprendere qual è la nostra metodologia di intervento, qual è il nostro approccio specifico. Voglio ricordare che nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, come si è evinto anche dal video, noi lavoriamo esclusivamente con le donne

vittime di violenza, abbiamo un approccio specifico che è basato sull'empatia, sull'astensione dal giudizio, sul credere al racconto che ci viene riportato dalla donna e sull'attivare anche tutti quegli aiuti esterni che la donna può richiedere, su questo voglio sottolineare anche l'importanza delle nascenti reti territoriali. A Pesaro e ad Ancona è già da diverso tempo che sono attivi dei protocolli d'intesa, a Fermo lo abbiamo firmato lo scorso 13 dicembre, in Ascoli ancora ci stiamo lavorando, ma penso che per l'anno nuovo potremmo essere in dirittura di arrivo.

Anche questo ovviamente è fondamentale per il lavoro che facciamo nei centri antiviolenza, quindi poter dire alle donne che al di fuori delle nostre stanze, dei nostri uffici possono trovare effettivamente un sostegno valido e sostanziale poiché ormai abbiamo leggi, abbiamo convenzioni nazionali e internazionali che garantiscono i diritti alle donne. Ovviamente, sia quello che diceva la dott.ssa Meri Marziali che quello che veniva esplicitato nel video, il problema è prettamente culturale, quindi da parte di tutti noi e di tutte noi, al di là del nostro ruolo professionale e istituzionale, credo che sia necessario un impegno anche individuale nella messa in discussione delle proprie relazioni, del proprio contesto socio-culturale.

Il lavoro che c'è da fare è ancora molto, le donne incontrano ancora oggi molte resistenze, non solo nel denunciare, ma proprio nell'esprimere il proprio disagio dovuto alla violenza e ai maltrattamenti. Devo dire che, ripeto, con gli anni riusciamo veramente a dare un supporto sempre più efficace e sempre più funzionale a che la donna riesca ad uscire dalla violenza, penso anche che l'apertura della casa rifugio per il territorio del sud delle Marche sia stato un obiettivo. Da questi piccoli e grandi obiettivi dobbiamo essere sempre di più stimolati e stimolate a fare sempre di più, a prenderci anche la responsabilità individuale e collettiva di quello che è la violenza di genere

che, voglio ribadire, non riguarda solo ed esclusivamente le donne che la subiscono, ma ci riguarda tutti e tutte come società perché ognuno di noi, e in particolare le donne, non può assolutamente avere l'illusione di esserne scervo, di essere salvo dal vivere violenza, proprio perché la violenza di genere non si palesa solo ed esclusivamente nei maltrattamenti ma, come diceva anche la dott.ssa Marziali, parliamo della pubblicità sessista, parliamo del linguaggio di genere, parliamo anche di tutta la questione inerente alle quote rosa, purtroppo le donne ancora non hanno facile accesso in alcuni campi della nostra società.

Ringrazio di nuovo la Regione Marche ed il Consiglio regionale di coinvolgere sempre le associazioni che sul territorio si occupano realmente delle donne vittime di violenza. Per deformazione professionale devo essere sempre ottimista, devo sempre pensare che un lieto fine ci possa essere, ma per questo dobbiamo impegnarci giornalmente, quotidianamente, non solo nelle celebrazioni del 25 novembre o dell'8 marzo, quindi mi auguro che, al di là della giornata di oggi, ognuno di voi e ognuna di noi possa porsi come obiettivo quello del contrasto alla violenza di genere. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola Patrizia Peroni, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato.

Patrizia PERONI. Buongiorno a tutti. Sono responsabile della Squadra Mobile per le Province di Ascoli e Fermo e sentite dalla voce una certa emozione perché prima ancora che rappresentante delle istituzioni sono una donna che vive nel fermano, impegnata da sempre nella tematica di cui ci troviamo oggi a parlare.

Io prima di arrivare sul territorio marchigiano ho lavorato oltre una quindicina di anni a Milano e negli ultimi anni mi sono proprio occupata di violenza sessuale e violenza in danno dei minori, quindi da

questo punto di vista riuscire a far rientro nella mia terra e lavorare in questo settore mi rende piena d'orgoglio.

Sono grata per questo invito che mi è stato fatto, cercherò di essere sintetica e di portare alcuni dati rispetto alle Marche meridionali, cioè il territorio nel quale mi trovo a lavorare, che tutto sommato non è in controtendenza rispetto ai dati nazionali. Vi abbiamo lasciato sui tavoli delle piccole brochure che sono state fatte dal nostro Dipartimento relative ai dati sulla violenza di genere e sul contrasto alla violenza di genere e agli strumenti che sul piano nazionale mettiamo in campo.

Per quanto riguarda, vi dicevo, le province di Ascoli e Fermo i dati non sono particolarmente differenti dai nazionali, c'è una leggera flessione nei numeri per quanto riguarda episodi di maltrattamento e di lesioni e percosse, il dato che un po' impressiona è il fatto che le vittime sono sempre di più donne, quindi il dato che emerge è veramente forte, il fatto che le vittime di lesioni siano sempre di più donne.

Per quanto riguarda invece un dato che ci conforta come forze dell'ordine, come forze di polizia è che le donne vittime di violenza di genere, in particolare di *stalking*, accedono più facilmente a strumenti come l'ammonimento del Questore; sono strumenti piuttosto nuovi, quindi i numeri sono ancora bassi, ma dall'anno scorso in cui avevamo due unici casi di ammonimenti, quest'anno, parliamo dei primi 10 mesi, abbiamo fatto queste statistiche, sono ben sette gli ammonimenti del Questore, sono ancora poca cosa, però sono il segnale che le cose stanno cambiando, che le donne più facilmente vengono nei nostri uffici e parlano con noi.

Sulle denunce purtroppo siamo ancora piuttosto bassi, sappiamo che, e questo è lo slogan di questi giorni, ma in fondo è la verità, una su tre nella propria esistenza ha subito violenza di genere, ma sappiamo perfettamente che l'80% delle donne che ha subito non denuncia, il numero oscuro di

questi reati è altissimo, secondo solamente al numero oscuro per usura. Quindi questo ci ha costretto a fare una riflessione come forza dell'ordine su cosa possiamo fare per cercare di accogliere in maniera più adeguata queste vittime.

Dalle ultime rilevazioni abbiamo notato che effettivamente c'è un po' più di fiducia nelle forze dell'ordine però, come abbiamo visto anche nel video poc'anzi, c'è ancora qualcuno dei nostri che è vittima dei pregiudizi.

Dal nostro punto di vista stiamo facendo una azione a livello nazionale ed a livello locale per formare il personale che sia deputato a raccogliere queste denunce, abbiamo capito che la violenza di genere non può essere sconfitta con gli strumenti ordinari investigativi, ma abbiamo bisogno di una formazione, che è differente.

La formazione differente è fatta anche con gli altri partner istituzionali, io dico sempre che per essere un bravo poliziotto specializzato a raccogliere questo tipo di denunce, dobbiamo essere debordanti. In che senso? Debordanti perché il poliziotto che raccoglie la denuncia di maltrattamento o di lesioni gravi deve essere capace di essere un po' psicologo, deve essere capace di interpretare anche quello che non si vede, deve avere pazienza, deve sapere ascoltare la vittima e darle i suoi tempi. Noi ci stiamo attrezzando anche con delle stanze apposite che servono per consentire alle vittime di avere riservatezza, di avere il proprio momento e di non essere considerate vittime come le altre perché nella violenza di genere, soprattutto quella tra le mura domestiche, il sentimento, il coinvolgimento emotivo è più forte che negli altri reati.

Oltre alla formazione del personale come vi stavo dicendo, vi sono anche tante buone prassi che Polizia di Stato a livello nazionale sta cercando di implementare su tutto il territorio quindi anche nel territorio delle basse Marche. Quindi nelle province di Ascoli e Fermo abbiamo l'applicazione di

protocolli di intervento in caso di primo intervento, in caso di violenza domestica. Gli equipaggi della volante, che fanno il primo intervento in abitazione per violenza domestica, devono sapere che in caso di maltrattamento possono, anzi devono, arrestare il maltrattante, è questa la novità della legge sul femminicidio, una novità molto importante per noi, questo significa che gli operatori che intervengono in questi contesti devono aver chiari gli strumenti che hanno a disposizione a prescindere a volte anche dalla volontà della vittima.

Sappiamo perfettamente che quando ci troviamo ad intervenire in questi contesti, perché magari la chiamata viene fatta da un vicino di casa o da un altro familiare, la vittima non è per nulla collaborativa, spesse volte rifiuta l'ambulanza che noi chiamiamo, spesse volte ci implora di andarcene perché pensa che il nostro intervento possa addirittura scatenare una violenza superiore, allora i nostri operatori devono sapere come comportarsi e devono sapere se in quella abitazione in cui stanno intervenendo è il primo caso o è l'ennesimo caso di maltrattamenti e a seconda di questa verifica scegliere lo strumento da adottare, che sia l'arresto in flagranza di reato o che sia l'allontanamento urgente dalla casa familiare nel caso di lesioni gravi.

E' chiaro che tutto questo è uno sforzo grandissimo che stiamo facendo, ma è una rinnovata sensibilità che ha il nostro Dipartimento sul tema della violenza di genere. Considerate che sul territorio nazionale ci sono 12 città che partecipano con una osservazione permanente dalla nostra prospettiva rispetto alla violenza di genere, credo che non ci sia nel nostro Dipartimento su nessun'altra materia questa attenzione come nella violenza di genere.

Ci stiamo attrezzando, gli strumenti che stiamo mettendo in campo sono diversi, ma siamo convintissimi che le forze dell'ordine da sole non sono capaci di combattere questa battaglia, effettivamente, come

dicevo prima, se il poliziotto deve essere anche un po' psicologo anche il medico con il quale ci confrontiamo, magari il medico del pronto soccorso, deve cercare di essere un po' poliziotto e segnalarci quei casi che magari non sono le semplici cadute per le scale, come tante vittime solitamente dicono.

Inoltre abbiamo diversi casi che dimostrano che la sinergia, per esempio con il centro antiviolenza, porta grandissimi risultati. Io nell'ultimo periodo ho un'esperienza con la dott.ssa Gaspari del centro antiviolenza che ha parlato poc'anzi, un esempio molto forte, quello di una donna che ha 40 anni, che subisce violenza da oltre 20, subisce maltrattamenti dal marito, ha presentato oltre 100 denunce, tutte ritirate e quand'anche non poteva ritirarle ha fatto venir meno, ogni volta in udienza, la propria testimonianza, facendo decadere tutte le accuse sul marito. Questo perché era fortemente spaventata, fortemente traumatizzata, l'ultima volta che ha varcato la soglia della nostra Questura noi l'abbiamo accolta, l'abbiamo accolta come sempre abbiamo fatto, rinnovandole la fiducia e vi assicuro che non è facile perché anche il nostro personale a volte è scoraggiato da questi continui ritiri di denuncia, noi le abbiamo ridato fiducia e questa volta abbiamo fatto un passettino in più, l'abbiamo messa in contatto con il centro antiviolenza e in questo momento posso dire che le cose stanno andando benissimo, la signora non è tornata indietro, non è tornata sui suoi passi, non è tornata con suo marito.

Quindi questa è una piccola battaglia, incrociamo le dita per riuscire a portarla fino alla fine di questo percorso, noi però siamo convinti di questo essere debordanti e quindi la necessità di protocolli che sappiano standardizzare i ruoli di ogni singolo partner è fondamentale, nessuno di noi può essere l'unico che può contrastare la violenza di genere, quindi ben vengano i protocolli, sono fondamentali ed essenziali, ed io oggi sono contenta di essere qui proprio per firmare

questo Protocollo in rappresentanza della Questura. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola Claudia Mazzucchelli della Uil Scuola.

Claudia MAZZUCHELLI. Anch'io mi associo ai ringraziamenti al Consiglio regionale, al Presidente Mastrovincenzo ed anche all'Assessore Bora per l'impegno e per l'attenzione sicuramente non di facciata che dedicano a questo tema.

E' chiaro che la lunga coda di violenze e di soprusi nei confronti delle donne di cui veniamo quotidianamente a conoscenza lancia un messaggio d'allarme su quelle che sono le relazioni tra i generi e quindi impone di riconsiderare un modello educativo in alcune delle sue parti.

Quando si parla di violenza e di violenza contro le donne viene sempre chiamata in causa la scuola, è un *leitmotiv*, un ritornello, partire dai ragazzi, partire dalla scuola, in tutti gli incontri c'è sempre un focus sulla scuola.

E' chiaro che la scuola, l'istituzione scolastica costituisce un ponte tra le due realtà quella familiare e quella del contesto sociale allargato, e lo abbiamo visto anche nel video, è chiaro che ha una indubbia influenza però è molto coinvolgente da un punto di vista emotivo, quindi è difficile che vengano operate delle riflessioni sul genere all'interno della famiglia.

I genitori a volte trasmettono inconsapevolmente la loro idea di essere uomo e donna che riproduce degli stereotipi, porta avanti un percorso educativo che propone dei modelli, delle rappresentazioni di relazioni tra uomini e donne che sono fortemente asimmetriche.

Il contesto sociale allargato invece, di cui fa parte tutto ciò che non rientra nell'ambito familiare e scolastico, diventa un terreno di sperimentazione enorme, però il monitoraggio di adulti significativi nel contesto sociale allargato è difficile, quasi ininfluenza.

Diciamo che la vastità e l'influenza degli input esterni proposti da web, tv, musica, radio, possono facilmente portare delle idee sessiste, quindi la scuola diventa il luogo ideale per fornire quelli che sono dei modelli alternativi proprio perché le relazioni all'interno della scuola sono molto importanti, ma non sono così coinvolgenti e sono libere da condizionamenti affettivi, sia le relazioni verticali, quelle con i docenti, sia le relazioni tra pari che diventano una palestra importante per sperimentare i propri sentimenti.

E' chiaro che qualsiasi norma noi possiamo fare, noi possiamo legiferare nella maniera migliore in relazione alle problematiche ed alle politiche di genere, se non parte da un cambio culturale, quindi se non si parte dalla scuola probabilmente daremo dei nomi diversi a situazioni che però sono sempre le stesse.

Le scuole hanno una attenzione particolare al problema e lo dimostra il fatto che 500 scuole hanno aderito all'avviso della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento Pari Opportunità proprio per la realizzazione di iniziative legate alla violenza sessuale di genere e dei 90 progetti che sono stati finanziati, tre erano delle Marche il primo quello dell'Istituto Ferraris, di cui l'Istituto Ferraris di Falconara era capofila, che è risultato vincitore assoluto, poi un progetto dell'Istituto Cecchi di Pesaro ed un altro progetto dell'Istituto Fermi di Ascoli Piceno.

Il progetto "non fare il bullo" che è quello dell'istituto Ferraris si è concluso da poco, è iniziato l'8 settembre e si è concluso a fine novembre, è risultato vincitore sugli altri, ha previsto la partecipazione di 40 scuole nelle cinque province ed è stato caratterizzato da un modello multi *stakeholder*, quindi sono stati coinvolti gli studenti, i docenti sono andati a formazione, hanno partecipato a vari laboratori, più di 800 docenti, il personale tutto della scuola, quindi il personale Ata che si trova a fare il front office, le famiglie, chiaramente sono stati

coinvolti in attività di informazione, formazione, laboratori e le attività laboratoriali sono state tante, anche di grande soddisfazione e con iniziative culturali.

Qual era l'obiettivo di questo progetto? Quello di ridurre le manifestazioni di violenza derivata dai processi di intolleranza delle diversità con particolare attenzione alle diversità di genere, promuovendo il rispetto reciproco, il verificare, il saper cogliere quelli che erano i propri sentimenti e saperli incanalare in azioni positive.

Un focus particolare è stato fatto sul bullismo e sul cyberbullismo, queste sono forme di violenza che si stanno evidenziando in questo momento, sono fenomeni particolarmente importanti e di difficile misurazione, c'è solo una ricerca Istat relativa al 2014 che ci può dare l'evidenza di questo fenomeno, su più di 4 milioni di adolescenti, considerando il range tra i 7 e gli 11 anni, soltanto il 47% non è mai stato oggetto di atti di bullismo, ci sono percentuali diverse a seconda se qualche volta all'anno, più di una volta al mese, una volta alla settimana, il 9,1% una o più volte la settimana. Queste percentuali ci dicono che 370.000 adolescenti hanno subito un fenomeno di bullismo una o più volte la settimana, oltre 400.000 una o più volte al mese, quindi 770.000 ragazzi sono oggetti di bullismo almeno una volta al mese, quindi significa 770.000 famiglie coinvolte, 20.000 scuole e qualche centinaia di migliaia di docenti che si trovano a dover intervenire su questo fenomeno.

Divenire consapevoli delle nostre emozioni, è questo il processo che si è cercato di attivare in questa maniera nelle scuole, ci permette di controllare i nostri comportamenti e di conseguenza capire meglio gli altri, quindi poter conoscere a fondo i sentimenti degli altri e per poterli conoscere è necessario conoscere i propri.

Questo progetto non si limitava ad un'esperienza nel tempo, magari anche in un tempo abbastanza lungo, aveva

l'ambizione di individuare degli strumenti accessibili a tutti e per questo è stato istituito un sito nonfareilbullo.it e un talk it che sarà a breve disponibile per tutti quelli che lo vorranno utilizzare che è il frutto proprio dei lavori di incontro, confronto e sperimentazione tra i formatori, i docenti e gli alunni per poter condividere delle metodologie pratiche di azione che potranno essere utilizzate nel corso degli anni, ma riviste sulla base di situazioni e contesti di riferimento.

Queste azioni educative proprio per la loro specifica valenza non possono essere un intervento sporadico ma devono rientrare in una programmazione continua all'interno del sistema scolastico, anche sulla scia di ciò che avviene a livello europeo.

Il Ministero della pubblica istruzione, il Miur, il 27 ottobre ha pubblicato proprio in quest'ottica le linee guida del Piano nazionale per l'educazione al rispetto, previste dal comma 16, dell'articolo 1, della legge 107, che già nella sua prima apparizione aveva fatto tanto discutere in relazione alle teorie del gender.

In realtà queste linee guida chiariscono che il principio delle pari opportunità deve essere un principio trasversale che investe l'intera progettazione didattica e organizzativa. L'educazione al rispetto intesa in tutte le sue accezioni non ha uno spazio ed un tempo definiti, ma è interconnessa ai contenuti di tutte le discipline e al lavoro dei docenti e delle docenti che dovrà essere orientato ad un approccio sensibile alle differenze, quindi non più interventi spot, cioè c'è il 25 di novembre facciamo l'iniziativa in relazione alla violenza o piuttosto che l'8 marzo, ma un'ottica di genere che permei tutto il percorso formativo ed educativo dei ragazzi.

Alla Regione Marche si chiede una azione di governance importante e penso che oggi sia una giornata veramente importante perché la sottoscrizione del protocollo che faremo dopo sia proprio un

“la” concreto in relazione a questa azione che può fare la Regione in questo senso e la scuola, ma anche il mondo del lavoro perché secondo la Commissione Europea nel dossier che ha fatto “Impegno strategico a favore della parità di genere 2016-2019” le ragazze hanno più probabilità di ottenere un diploma di studio superiore, ma continuano ad essere sovrarappresentate nelle materie collegate ai ruoli tradizionalmente femminili come quelli associati all’assistenza, mentre sono sottorappresentate nel campo della scienza, della matematica, dell’informatica, dell’ingegneria e delle nuove previsioni, di conseguenza piuttosto che diminuire le disparità in termini occupazionali assumono nuove forme, nonostante gli investimenti nell’istruzione e le probabilità che le giovani donne siano economicamente inattive sono ancora il doppio rispetto a quelle dei ragazzi.

Non entro nel discorso del *gender pay gap* perché penso che se ne sia parlato ampiamente, però la violenza sulle donne non è scindibile da quello che è il loro ruolo nel mondo del lavoro, perché chiaramente una donna che è pagata per quello che è il suo valore trova una collocazione nel mondo del lavoro adeguata, è una donna che si difende più facilmente dalla violenza perché ha una coscienza di sé, perché ha la possibilità di realizzarsi nel mondo del lavoro e quindi si vede collocata in una maniera diversa.

Lo diceva prima la collega, si ha difficoltà ancora a firmare l’accordo quadro sulle molestie e sulla violenza nei luoghi di lavoro nella nostra Regione, è rimasta la provincia di Ascoli Piceno ancora senza la firma di questo protocollo, è vero che ci abbiamo messo 9 anni per ratificarlo da quando è stato firmato a livello europeo nel 2007, noi lo abbiamo firmato nel 2016, quindi abbiamo qualche speranza però penso che sia ormai ora di firmare questo accordo.

Probabilmente tutto questo è legato anche ad un allargamento dei diritti di cittadinanza delle donne, se più donne hanno la possibilità di accedere a ruoli e

cariche politiche, se avremo una maggiore partecipazione probabilmente riusciremo anche ad avere una reale democrazia paritaria, perché ancora le donne scontano un difetto di rappresentanza, quindi chiaramente faccio mio l’appello che faceva prima Meri Marziali di arrivare ad un’effettiva parità nella rappresentanza anche qua nella Regione Marche.

PRESIDENTE. Siamo arrivati all’ultimo intervento programmato ha la parola Michela Gambelli, Presidente del Consiglio delle donne di Senigallia.

Michela GAMBELLI. Buongiorno a tutti, un grazie particolare all’Assessore Manuela Bora per quanto sta facendo per noi, per tante donne delle Marche, al Presidente Mastrovincenzo per lo spazio che ci ha concesso.

Sono qui oggi in rappresentanza di tante voci della nostra regione che chiedono un impegno a questo Consiglio regionale, leggerò un breve documento firmato da molti marchigiani e molte marchigiane.

Ci hanno spiegato che ciò che non si nomina non esiste e per analogia ciò che non si vede non esiste, per questo motivo vogliamo ribadire che le donne ci sono e vogliono essere visibili.

La violenza trae origine dalla discriminazione di chi si discosta da un modello standardizzato, le donne da secoli sono vittime di questa mentalità definibile tossica.

Questa giornata che ha come scopo il contrasto alle discriminazioni e alle prevaricazioni sulle donne evidenzia la necessità di un cambiamento culturale del superamento delle contrapposizioni relazionali provocate dal pregiudizio.

Solo lavorando insieme uomini e donne nella consapevolezza che le differenze sono una risorsa possiamo portare al cambiamento ed alla crescita della nostra società, garantendo maggior democrazia e rispetto reciproco.

Questo compito è anche della politica che per prima deve sentirsi responsabile e dare l'esempio per l'equilibrio di genere a partire dalle amministrazioni pubbliche, convinte che anche le donne insieme agli uomini debbano contribuire con pari dignità e rappresentanza alla gestione politica della Regione Marche ed a migliorare la qualità della vita sociale ed economica di questo nostro territorio.

Riteniamo quindi urgente e non rinviabile discutere ed approvare la proposta di legge regionale sulla doppia preferenza già deliberata dalla Giunta regionale il 28 febbraio.

Questa proposta di legge regionale andrebbe a colmare un vuoto legislativo di questa Regione che a differenza di molte altre Regioni italiane non ha ancora recepito la n. 20 del 2016 con la quale la Camera dei Deputati e il Senato hanno approvato la modifica della legge n. 165 del 2004 e garantito l'equilibrio nella rappresentanza tra uomini e donne nei Consigli regionali.

Per le ragioni sopra esposte riteniamo urgente ed ormai non rinviabile che la succitata proposta di legge regionale arrivi al suo iter conclusivo a prescindere da altre integrazioni che questo Consiglio vorrà eventualmente apporre all'attuale legge elettorale e pertanto chiediamo con forza al Presidente del Consiglio, al Presidente della I Commissione consiliare, di calendarizzare l'iter di approvazione della proposta di legge regionale entro il mese di dicembre, una apposita riunione della Commissione, di invitare il Comitato promotore a tutte le sedute della Commissione che tratteranno tale argomento, di essere puntualmente aggiornate sull'iter di approvazione.

Silvana Amati (Senatrice)

Camilla Fabbri (Senatrice)

Alessia Morani (Deputata)

Irene Manzi (Deputata)

Maurizio Mangialardi (Sindaco di Senigallia)

Ilaria Ramazzotti (Assessore al Comune di Senigallia)

Simonetta Bucari (Assessore al Comune di Senigallia)

Michela Gambelli (Presidente del Consiglio delle donne di Senigallia)

Luana Angeloni (Già Sindaca di Senigallia e Senatrice della Repubblica)

Gianna Prapotnich (Forum antiviolenza)

Luana Pedroni (Consigliera Comunale di Senigallia)

Ludovica Giuliani (Consigliera Comunale)

Margherita Angeletti (Consigliera Comunale)

Cristiana Ilari (Segretaria regionale Cisl)

Daniela Barbaresi (Segretaria Cgil generale Marche)

Barbara Nicolai (Segretaria generale Cgil Ascoli Piceno)

Claudia Mazzucchelli (Segretaria regionale Uil)

Simona Ricci (Segretaria generale Cgil Pesaro-Urbino)

Ninfa Contigiani (Presidente Consiglio delle donne di Macerata)

Federica Curzi (Assessore alle pari opportunità al Comune di Macerata)

Antonella Baiocchi (Assessore al Comune di San Benedetto del Tronto)

Carmine Chiodi (Consigliera comunale San Benedetto del Tronto)

Brunilde Crescenzi (Consigliera comunale San Benedetto del Tronto)

Rosaria Talco (Consigliera comunale San Benedetto del Tronto)

Filiera Olivieri (Assessore al Comune di San Benedetto del Tronto)

Giorgio De Vecchi (Consigliere comunale di San Benedetto del Tronto)

Simona Marconi (Comune di San Benedetto del Tronto)

Andrea Assenti (Comune di San Benedetto del Tronto)

Teresa Stampanato (Vicepresidente nazionale Anla)

Vincenzo Luciani (Asur Area vasta 5 Direttore)

Luigi Cava (Comune di San Benedetto Capo di Gabinetto)

Stefano Muzzi (Consigliere comunale di San Benedetto del Tronto)

Catia Talamonti (Dirigente comunale)

Antonio Rosati (Dirigente)

Loredana Pennaccino (Direttore servizi provveditorato)

Edoardo Antonio (Segretario generale)

...

PRESIDENTE. Scusi, i nomi sono tanti, ma adesso chiudiamo, grazie. Passiamo all'intervento del relatore di maggioranza sul rapporto della Giunta regionale Consigliere Micucci.

Francesco MICUCCI. Ricordo l'anno scorso la relazione della Consigliera di minoranza Elena Leonardi alla quale seguiva un lungo elenco di donne vittime di violenza, ci ritroviamo quest'anno a ridiscutere per fortuna perché significa che c'è una sensibilità sviluppata che ogni volta cerca di allargare i propri confini di discussione. Mi verrebbe da dire purtroppo perché significa che ancora il tema è all'ordine del giorno e invece ci auguriamo tutti che prima o poi potremo finalmente derubricarlo ad un "non problema" quello della violenza sulle donne.

Invece come si diceva è ancora un tema forte e purtroppo il report di cui oggi ci troviamo a discutere, come è stato detto da alcuni relatori prima di me, non è che la punta di un iceberg. C'è stato un leggero aumento di denunce rispetto allo scorso anno ma probabilmente è dato non tanto dall'aumento della violenza, ci auguriamo, ma da una sensibilità, da una presa di coscienza maggiore da parte delle donne vittime di violenza che denunciano, però il report ci segnala che ancora poche sono le donne che denunciano. I dati Istat purtroppo fermi al 2014, ci auguriamo che anche l'Istat ci possa supportare in questo lavoro che stiamo svolgendo e che quindi aggiorni annualmente, come avviene per altre situazioni, i dati su questo tema, che ci dicono che il fenomeno purtroppo è molto

vasto e non riconducibile alle 417 denunce che ci sono state nelle Marche nel 2016.

Ripeto, i report, le schede che sono state compilate segnalano un livello culturale medio alto delle donne che denunciano questi soprusi, probabilmente significativo del fatto che c'è tutto un mondo sommerso che invece ancora non ha la forza di emergere, vuoi per vicende culturali, sociali, ma purtroppo è presente e quotidiano.

Quindi l'obiettivo delle forze politiche, sociali, economiche dovrebbe essere quello di cercare di lavorare ai fianchi di questo fenomeno per farlo emergere in tutta la sua dimensione reale, per poter poi effettivamente lavorare e quindi cercare di dare soluzione. All'interno di queste 417 denunce, purtroppo, sono certo non per carenza di volontà da parte degli operatori dei Cav che anzi sono sempre in prima linea formati e preparati e che quindi fanno un lavoro preziosissimo per la nostra regione, la gente, le donne che denunciano questi soprusi non stanno tanto a perder tempo probabilmente nella compilazione delle schede che invece per chi poi deve operare sarebbero fondamentali, quindi a molte domande che vengono poste c'è ancora una forza preponderante di chi non rilascia dichiarazioni su determinati temi di intervista, però il dato comunque è chiaro, ripeto, donne medio giovani, tra i 35 ed i 50 anni, purtroppo anche i loro assalitori sono mediamente su questa età, spesso con presenza di figli, è già stato detto, che assistono a queste violenze.

Quello che noi vediamo nei media, in televisione, anche i femminicidi purtroppo sono la punta di un iceberg, ma c'è tutta una violenza ramificata che non arriva per fortuna sempre al femminicidio, ma che comunque crea delle conseguenze devastanti nelle donne che la subiscono ed anche nei figli che a volte subiscono e a volte sono testimoni, che poi purtroppo a catena rischiano, lo abbiamo visto anche nel filmato, di assumere su di loro questo modo di fare, questo modo di essere violenti,

quindi anche nelle generazioni future rischia di creare danni preoccupanti.

Su questo, è chiaro, non dico cose nuove, ma la normativa si sta evolvendo. Nella Regione Marche abbiamo la legge del 2008 ed anche come Comitato di controllo che si è appena istituito abbiamo fatto un lavoro, con il poco tempo a disposizione, abbiamo verificato che la legge in molte parti è applicata, probabilmente come tutta la normativa dopo un certo numero di anni può essere rivisitata e rinnovata anche alla luce della nuova normativa nazionale, di quello che sta avvenendo, però ci sono anche delle normative a corollario che sono state approvate in questi anni, penso alle ultime, le determine dell'Asur Marche, le delibere della Giunta regionale, che in qualche modo hanno ampliato la possibilità di intervenire attraverso il codice rosa ed attraverso altre forme, i protocolli sottoscritti, lo diceva prima la relatrice che mi ha preceduto, purtroppo ancora non completati, ma comunque arrivati a buon punto tra i sindacati, Confindustria, che in qualche modo attraverso cerchi concentrici allargano l'attenzione di questo fenomeno e la possibilità poi, per chi arriva a denunciare, di avere una rete di supporto, perché in qualche modo la denuncia che viene fatta spesso è l'isolamento di queste donne che a volte, nel momento in cui denunciano, si sentono anche in difficoltà perché si sentono quasi protagoniste colpevoli anche delle difficoltà dei propri figli, ma ripeto, attraverso l'ampliamento di questa rete di supporto credo che si possa intervenire meglio e si possa dare maggiore libertà di denuncia alle donne.

Purtroppo però, oggi, lo vediamo ancora, fanno grossa difficoltà e quindi l'elemento principale, lo avete sottolineato e anch'io ci tengo a sottolinearlo, è chiaro che la normativa deve andare di pari passo, è l'elemento culturale che deve emergere perché noi potremo fare tutte le leggi che vogliamo, ma se non c'è un dato culturale che pervade l'intera società, tutte le leggi

faranno fatica ad essere applicate, per questo spesso noi ricorriamo alla scuola come soggetto che si deve far carico di tutta una serie di esigenze.

Credo che la scuola sia l'elemento principale perché tutti i ragazzi passano attraverso questa forma educativa, ma se non andiamo a riscoprire anche altri soggetti che in qualche modo storicamente hanno fatto da supporto alla scuola o se non se ne trovano altri che vadano a sostituire, penso alle famiglie, penso alle parrocchie, penso ai centri sociali di aggregazione, se non creiamo e non ampliamo tutti questi soggetti educativi, che in qualche modo fanno da supporto all'attività della scuola, penso che la scuola da sola farà enorme difficoltà perché parallelamente alla scuola i ragazzi si trovano ad affrontare, attraverso la loro vita, mille altre forme di attività.

Su questo credo che dovremmo fare tutti uno sforzo, chiaramente la politica in primis, ma penso che l'elemento culturale, io nella mia attività professionale politica mi confronto quasi quotidianamente con molte donne, impegnate in politica, non impegnate in politica, che segnalano la volontà di avere una reale pari opportunità, che non sempre o non necessariamente, almeno loro, individuano solo in una legge elettorale ma in un elemento culturale che in qualche modo dia le pari opportunità.

Riflettevo nei giorni scorsi, mi ha dato l'opportunità la felice notizia della gravidanza e della nascita del figlio dell'Assessore Bora, che c'è voluta una gravidanza per adattare un regolamento del Consiglio regionale, per adattare alcune parti della struttura a una cosa che dovrebbe essere naturale, come è naturale, io così la vedo, un parto ed una nuova nascita.

Credo che attività di questo tipo siano di ostacolo, perché vengono viste dalla complessità degli altri come una cosa non naturale, invece dovremmo entrare nel concetto culturale che non è una colpa essere madre, non è una colpa fare contemporaneamente l'attività di madre,

l'attività lavorativa, l'attività politica o meno e quindi creare un substrato di sostegno a questo tipo di forme. Su questo abbiamo una difficoltà, un gap che dovremo superare, cioè creare degli strumenti affinché le donne che vogliono impegnarsi nelle loro attività che siano, ripeto, lavorative, politiche o di altra natura, possano avere le pari opportunità e partire alla pari con tutti gli altri soggetti, in questo caso gli uomini, che contribuiscono con loro all'attività della propria azienda, della propria realtà amministrativa.

Questo credo che sia lo sforzo che dobbiamo tutti fare, la politica in primis, e su questo ci dobbiamo adoperare. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola la Consigliera Leonardi.

Elena LEONARDI. Grazie Presidente. Quest'anno voglio iniziare proprio con i ringraziamenti per tutti coloro che si spendono in molti modi per dare risposte a queste vittime, alle loro famiglie e per dare giustizia alla memoria di queste donne.

Quest'anno sono 114 le donne che hanno perso la vita a causa, troppo spesso, di chi invece doveva amarle, proteggerle, come mariti, fidanzati o conviventi.

Lo ricordava il Consigliere Micucci l'anno scorso vi avevo voluto leggere i nomi di queste donne perché dietro a queste storie ci sono sempre delle persone.

Il tema centrale su cui si è posto il focus quest'anno in questo report regionale, oltre ai dati che sono già stati esposti non solo dal relatore di maggioranza ma anche negli interventi di tutte le relatrici che sono intervenute prima di me, è stato il tema del fare sistema, di mettere insieme le varie realtà che devono concorrere sia alla creazione di un sistema di protezione e di tutela di queste donne che a far maturare una coscienza che non contempra mai la violenza come qualcosa di accettabile, né la violenza fisica, né quella psicologica o sociale o economica che sono poi tutte

condizioni che insieme portano a maturare i dati che poi sono all'interno del report.

Dobbiamo vincere la vergogna perché in chi subisce violenza, in queste donne, spesso scatta purtroppo un meccanismo di negazione, un senso di colpa che alimenta il silenzio, purtroppo troppo spesso anche di chi vede e decide di restare solo a guardare o di girarsi dall'altra parte ma comunque di non intervenire, perché sono cose che non ci riguardano e questo pensiero culturale va vinto, sappiamo che spesso sono proprio i familiari, gli amici, ad accorgersi di queste violenze, a spingere le donne ad andare a rivolgersi ai centri antiviolenza.

Le giornate come questa servono, però sappiamo anche che non bastano e bisogna lavorare anche a misure vere di tutela, spesso i campanelli di allarme ci sono e vanno ascoltati e vanno trovati ed applicati gli strumenti più idonei per intervenire su queste violenze, prima che si arrivi purtroppo a quell'estrema conseguenza che ha portato quest'anno ad avere 114 vittime.

Mi permetto allora di lanciare alcuni spunti in tema ad esempio della normativa sullo stalking che andrebbe integrata con una modifica del codice penale, perché di fronte ad un molestatore condannato in via definitiva, la vittima a volte resta senza tutele, appare paradossale che in nome della privacy si neghi la possibilità ad una vittima di conoscere la data in cui il suo aguzzino arrestato, e quindi in carcere condannato, tornerà libero ad esempio per i permessi premio, esponendo queste donne al rischio di tornare ad essere nuovamente delle vittime.

Sono delle storture o comunque delle integrazioni sulle quali andrebbe posta un'attenzione trasversale.

Serve anche più attenzione da parte del legislatore, se pensiamo che nel mese di giugno con la riforma della giustizia, la riforma del processo penale, era stato previsto che per il reato di stalking ci fosse l'estinzione del reato con sanzione riparatoria, per fortuna dopo una levata di

scudi trasversale di molte rispetto a questa introduzione si è posto recentemente rimedio modificando questo provvedimento che andava ad indebolire il reato di stalking. Non può prevalere l'urgenza di mettere la fiducia su un provvedimento rispetto a una discussione parlamentare nella quale certamente questi aspetti sarebbero emersi e qui il richiamo al ruolo della politica credo che ci stia tutto.

E' essenziale pertanto anche il ruolo della giustizia, io penso al messaggio che è arrivato alla popolazione rispetto a quel ragazzo che ha ucciso la propria fidanzata di 21 anni e dopo un mese è stato mandato agli arresti domiciliari, un messaggio negativo, di impunità, non solo ovviamente ai familiari della vittima, ma rispetto a tutti coloro che guardano. Se dobbiamo fare un cambiamento culturale questi messaggi sono importanti per quello che trasmettono alla popolazione.

Pertanto in questo contesto è rilevante che la giustizia sappia garantire innanzitutto pene certe e proporzionali a chi compie delitti così atroci per agire anche da deterrente, si dovrebbe poi avere il coraggio anche di implementare i modelli di giustizia riparativa, ossia la possibilità di impegnare il reo a compensare le conseguenze delle proprie azioni in un'ottica di riconciliazione con le vittime e con la società stessa.

Ci sono in Italia, in particolar modo nel nord Italia, già dei validi esempi in questo senso e anche dati europei dicono che questo istituto contribuisce a far diminuire la recidiva cosa molto importante perché a volte non è solo attraverso la detenzione che chi ha commesso dei reati quando esce trova un deterrente nell'esser stato punito.

Lo dicevo all'inizio e voglio concludere chiedendolo al Presidente Mastrovincenzo e a tutta l'Aula, poiché dietro a questo fenomeno in realtà ci sono persone, storie vere e donne che purtroppo non ci sono più, famiglie distrutte, figli che in un colpo solo hanno perso la madre uccisa dal padre, chiedo di fare un minuto di silenzio a

quest'Aula in onore e in rispetto di queste vittime per dare attraverso questo silenzio una voce a chi purtroppo una voce non l'ha più.

PRESIDENTE. Accolgo volentieri l'invito della Consigliera Leonardi, quindi invito tutti ad un minuto di silenzio.

(L'Assemblea legislativa osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE. Prima delle conclusioni dell'Assessore Bora invito i Consiglieri a prenotarsi per dei brevi interventi.

Ha la parola il Consigliere Maggi.

Giovanni MAGGI. Grazie Presidente. Innanzitutto voglio ringraziare di cuore le relatrici per aver affrontato questo problema, per averci messo davanti agli occhi ancora di più questa situazione di cui io come uomo mi vergogno.

Devo dire che ho scritto 20 righe per rimanere nella raccomandazione che il Presidente Mastrovincenzo ha fatto perché in un argomento che implica una forte emozione voglio rimanere nel tempo stabilito e non debordare.

La violenza non solo fisica ma anche verbale che ne costituisce la degenerazione diventa oggi spesso una manifestazione del proprio malessere esistenziale, della perdita di riferimenti che vengono sostituiti da disvalori come quello del primato della forza fisica nei confronti del rispetto della dignità altrui e della tolleranza, principi insostituibili della pacifica convivenza e della civiltà.

Le donne sono più deboli fisicamente, ma più forti e capaci intellettualmente e concettualmente rispetto a noi uomini, per questo accade sempre più spesso nei periodi particolarmente difficili, come quelli che stiamo vivendo, di sopperire a questa nostra inadeguatezza e incapacità con una risposta fisica.

Bene ricordare e condannare in una giornata simbolica la violenza contro le

nostre compagne di vita, ma inutile se oltre alla celebrazione ognuno di noi non mette in pratica nella propria quotidianità quel rispetto e quell'attenzione che il ruolo dominante esercitato arbitrariamente e immeritatamente nel passato remoto e recente ci porta troppo spesso a dimenticare.

E' l'atteggiamento di sufficienza e l'ostentata presunta supremazia che in troppe occasioni manifestiamo nei confronti delle donne che ci impediscono il superamento culturale di atteggiamenti anacronistici e stupidi che producono intolleranza e manifestazioni di violenza che con codardia e indegna volgarità arriviamo addirittura a giustificare, riusciremo a combattere efficacemente la violenza contro le donne quando il nostro impegno sarà quotidiano, non solo quello di una giornata.

Perdonateci e aiutateci a migliorare.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Bisonni.

Sandro BISONNI. Grazie Presidente. Anch'io voglio iniziare con i ringraziamenti al Presidente ed all'Ufficio di Presidenza e a tutti coloro che hanno organizzato questa giornata perché ci permette di tornare a riflettere su un fenomeno molto importante e soprattutto mantenere alta l'attenzione su questo fenomeno importante e aggiungo preoccupante.

La violenza è sempre sbagliata, questo lo dobbiamo dire forte e chiaro e tanto più è sbagliata se viene praticata su soggetti deboli quali possono essere i bambini o in questo caso stiamo parlando delle donne.

La violenza va sempre denunciata, non bisogna mai avere timore di denunciare se si è vittima di violenza o se si è testimoni di una violenza.

Voglio dire velocemente due o tre cose per rispettare i tempi, io sono un fautore in generale della prevenzione, del concetto di prevenzione, questo lo applico alle

tematiche ambientali, alle tematiche della salute e lo voglio applicare anche in questo caso, non voglio essere frainteso però credo che la violenza fatta da un uomo esprima sempre e comunque un problema interiore che quest'uomo ha, allora occorre prevenire questi comportamenti violenti intervenendo come ad esempio si sta organizzando la Regione, con dei centri di ascolto e ha fatto bene la Regione Marche con la delibera 1257 del 30 ottobre scorso a promuovere il centro ascolto voce per gli uomini violenti.

Non bisogna mai accettare la violenza e dobbiamo educare al rispetto dell'altro, ecco, qui allora mi aggancio a qualcuno che ha già citato il ruolo importantissimo che la scuola in questo caso può avere, ma è anche importante che la Regione continui a finanziare progettualità su questo tema, l'impegno della Regione deve essere forte e anzi deve, secondo il mio punto di vista, anche aumentare nei prossimi anni.

Concludo velocemente questo mio intervento ringraziando tutti coloro che mostrano sensibilità su questo importante tema, auspicando un maggiore impegno da parte di tutte le istituzioni ciascuno per il proprio ruolo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola l'Assessore Casini.

Anna CASINI. I miei ringraziamenti a tutti. Io voglio focalizzare l'attenzione su un altro tipo di violenza della quale si è parlato ma soltanto a margine, che è quella violenza latente, non è una violenza fisica all'interno di una famiglia, ma è una violenza psicologica, è la violenza della demolizione della personalità, è la violenza che limita la libertà, ma non la limita in maniera fisica, cioè non si arriva alla violenza fisica perché già la violenza psicologica ha lavorato.

Quindi la riduzione della libertà, la riduzione della prospettiva di vita, la riduzione di libertà all'esterno, la riduzione della realizzazione verso l'esterno viene

ridotta perché la demolizione avviene in maniera silente e questa violenza secondo me è meno visibile perché non si portano i segni, ovvero i segni si portano comunque ma non sono visibili, non sono lividi, non sono fratture, però sono segni molto forti e secondo me, noi donne che siamo madri, noi donne che siamo figlie, noi donne che siamo sorelle dovremmo essere molto attente. Lo dico anche agli uomini che hanno anche loro una grande responsabilità all'interno della famiglia, la famiglia è il luogo degli affetti, dove la donna è madre, dove la donna accudisce, dove la donna fa il lavoro di cura, dove la donna sopperisce a volte alla carenza di servizi, questo lo sappiamo bene, dove è in prima persona per ruolo e per abitudine, per costume e quindi è ancor più fragile, quindi attenzione a questo tipo di violenza perché è quella più subdola, è quella che molto spesso non viene raccontata perché in realtà la donna stessa non la riconosce come violenza e pensa addirittura che quegli atteggiamenti che non sono violenza fisica, siano delle reazioni normali per una colpa commessa, chissà quale.

Perché se è vero che la donna si sente colpevole della violenza fisica e dice mi ha menato e la colpa è mia, ancor più la violenza psicologica è subdola e ancor più la donna dice è colpa mia se questo è accaduto perché io qualcosa avrò fatto che non funziona, forse non avrò ben cucinato, forse non avrò ben accudito. Noi però abbiamo un grandissimo potere, un grandissimo potere proprio perché possiamo trasmettere ai nostri figli, questo io penso di averlo fatto, sia maschi che femmine, c'è un modo diverso di essere rispettati, anzi il modo di essere rispettati è diverso da questo, il rispetto è altra cosa, la libertà è altra cosa e non deve essere elemosinata, il rispetto non deve essere elemosinato, l'amore non deve essere elemosinato, ma deve essere dato.

Quindi quando tutto questo non c'è bisogna insegnare che devono farsi

scattare un campanello d'allarme e difendersi, questo secondo me è importante, oltre a tutto quello di cui si è parlato che è naturalmente indispensabile.

Ringrazio tutti i relatori perché tutti e soprattutto gli uomini hanno affrontato dei temi che sono importantissimi, però non dimentichiamo questo perché questo è forse quello più grave, soprattutto qualcuno prima ha detto che verso l'esterno si manifesta la perfezione, verso l'esterno la donna manifesta la perfezione, quindi spesso e volentieri anche le mamme non si rendono conto che le figlie stanno subendo, per quanto attente le mamme, non si rendono conto che le figlie, le famiglie e conseguentemente i figli subiscono queste violenze perché la violenza psicologica non la subisce solo la donna, ma determina un atteggiamento che tutta la famiglia poi assorbe, principalmente i figli.

Quindi vi chiedo di essere attenti soprattutto anche a scuola, le insegnanti e gli insegnanti devono tenere un po' le antenne dritte non soltanto per guardare i lividi ma per quello sguardo spento di cui prima qualcuno ha parlato, ci sono donne che hanno lo sguardo spento, quindi quelle donne sono donne a rischio.

PRESIDENTE. Ha la parola la Consigliera Malaigia.

Marzia MALAIGIA. Grazie Presidente. Non è facile parlare di questo argomento, non è facile se si è donne, non è facile se tutte noi direttamente o indirettamente; io vi guardo tutte e sono sicura che ognuna di voi almeno a livello di empatia o testimonianza indiretta ha avuto esperienze di questo genere.

La violenza anche piccola si vive quotidianamente, la violenza è fatta anche di ammiccamenti, di battutine, è fatta anche di riferimenti a doppio senso, è questa che va combattuta.

Quindi io sono d'accordo, e ringrazio la Presidente Meri Marziali, che bisogna

proprio cambiare la prospettiva di pensiero, un pensiero generale che ormai è troppo diffuso in maniera sbagliata.

Io sono d'accordo che il primo cambiamento sia da fare a livello educativo nelle scuole o come ha detto il Consigliere Micucci anche negli altri spazi aggregativi, penso ad esempio ai centri sportivi dove episodi di violenza ed anche di bullismo sono molto più frequenti che a scuola.

Tutti questi ambienti di aggregazione concorrono alla formazione delle nuove generazioni, quindi è giusto questo, ripartire dalle scuole, ma non si può demandare alla scuola quello che primariamente dovrebbe fare la famiglia che noi dobbiamo sostenere. Innanzitutto sostegno alle famiglie, ai genitori nell'educazione dei propri figli.

Ma prima ancora noi dobbiamo dare risposte, risposte ad un'emergenza che anche oggi abbiamo ascoltato non è senz'altro superata ed io non vorrei che ci fossero più sedute dedicate come questa, lo vorrei nell'auspicio di una considerevole diminuzione della casistica o addirittura dell'annullamento totale del problema.

E' importante dare una svolta culturale, ma se ancora oggi ci troviamo a parlare di questo significa che le risposte e le azioni intraprese finora non sono state sufficienti o adeguate.

Una donna contrariamente a quello che è stato detto da qualcuno qui, non subisce per debolezza, non subisce per sottomissione, continua a subire una donna per il tentativo di proteggere la famiglia, i figli in primis, o per il senso di imbarazzo, nell'ammettere una sorta di sconfitta personale per non aver saputo gestire il rapporto.

Questo senso di vergogna è associato alla vera e propria paura per se e per i familiari, paura determinata dal fatto che se le pene non sono certe, se non si è protetti, se non ci si sente protetti la donna non denuncia proprio per questo motivo, perché ha paura che il molestatore, il violentatore, il familiare che le ha dato addosso sia ancora più infastidito e la molesti ancora di più.

Io ho sempre sostenuto che nessuna forma di violenza e verso chiunque, non soltanto donne, uomini, bambini, animali, non abbia né giustificazioni né tanto meno siano comprensibili per cui ascoltare anche oggi testimonianze in cui agenti di polizia cercavano di minimizzare il fatto denunciato da una donna, che chissà dopo quanto tempo si era trovata a racimolare un po' di coraggio per andare, significa che c'è qualcosa che non va, che c'è qualcosa di sbagliato.

Questo è un ulteriore blocco a cui va incontro la vittima, una vittima che magari torna a casa a testa china e racconta a qualche amica: "Purtroppo non sono stata creduta, non sono stata tutelata, non sono stata incoraggiata".

Bene tutte le iniziative, ma dobbiamo continuare con più determinazione in questo senso perché la paura di denunciare oltretutto non è solo riconducibile al timore di suscitare reazioni ancora più violente, ma è vera e propria angoscia e timore di andare incontro anche a un'esposizione, un'esposizione che di conseguenza espone la donna a giudizi e commenti e oggi è estremamente facile trovarsi anche inconsapevolmente sulla bocca di tutti per la capillare diffusione dei social media.

E' anche questo che costituisce un ostacolo, un muro che spesso conduce ad un altro tipo di violenza, quella dell'autolesionismo che ha condotto diverse donne a compiere gesti estremi. Colpevole di questi gesti non è la donna che si infligge violenza, ma tutta la società che è sbagliata e noi dobbiamo impegnarci a cambiare.

Quindi di nuovo auspicio che la politica metta in atto tutti gli impegni più volte presi tesi ad una vera tutela delle donne, ad una reale protezione, ad un reale rispetto, io la parola rispetto la metto sempre in primis su tutte le azioni che il Consiglio, che tutti, dovremmo intraprendere. Rispetto che non sia formale o linguistico, rispetto che sia inteso come percezione, come interiorizzazione del fatto che ogni essere

umano è degno e meritevole di avere riconosciuta dignità e sicurezza, ogni essere umano.

Spero che questo sia il mio ultimo intervento, io sono un'illusione in realtà, però penso che se tutti insieme ricordiamo di fare azioni tangibili verso questa direzione, verso una reale protezione non solo della donna, ma di tutti gli esseri umani, allora potremo l'anno prossimo salutarci in maniera diversa con rapporti veramente diversi. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Celani.

Piero CELANI. Grazie Presidente. Innanzitutto ringrazio le relatrici per questa analisi che hanno fatto in modo molto dettagliato e puntuale. Mi associo ai ringraziamenti e condivido quanto è stato detto fino adesso dai miei colleghi Consiglieri.

Io vorrei brevemente allargare un po' il discorso e fare qualche riflessione di carattere più generale perché specificatamente è stato detto tanto, non è mai tanto, che condivido.

Io vorrei far partire questa mia riflessione da quanto ha detto la dott.ssa Peroni, tra l'altro una nostra conterranea, marchigiana, nata ascolana diventata fermana per effetto della divisione della Provincia che ringrazio tantissimo anche per il lavoro che sta facendo nella nostra provincia di Ascoli in modo molto puntuale. All'interno della Questura si è notato proprio questo cambiamento culturale di atteggiamento, quindi grazie di cuore.

Parto da una sua riflessione utilizzando anche un vocabolo, lei ha detto bisogna essere debordanti e lei in modo debordante ci ha fatto capire una cosa fondamentale, perlomeno lo sapevamo, ma lo ha ribadito in modo molto chiaro, ogni volta che una persona si trova in posizione di debolezza, è oggetto di prevaricazione o per lo meno è a rischio prevaricazione, quindi la persona che è debole può essere prevaricata e la

donna sappiamo, ormai da secoli la storia ci insegna, vive questa posizione di debolezza, questa posizione di prevaricazione, oggetto di attenzione da chi invece è su una posizione forte e rischia di ridurla ad oggetto ed è chiaro che occorre una grande attenzione, una grande difesa da parte del soggetto debole, del soggetto che può essere prevaricato.

E' opportuno riflettere su questo tema, allargare un po' il discorso perché se il discorso è di una prevaricazione del soggetto forte rispetto al soggetto debole necessariamente è un problema culturale che dobbiamo affrontare, quindi dobbiamo uscire dagli schematismi necessariamente che tutti abbiamo, ma che sono veri, dobbiamo allargare il discorso a questo aspetto se vogliamo parlare di cultura, ad esempio all'aspetto prettamente uomo/carnefice e donna/vittima, questo binomio che esiste ed è vero dobbiamo, se vogliamo affrontarlo culturalmente, venirne fuori in modo diverso.

A questo proposito devo dire che c'è una bellissima riflessione fatta tra l'altro da un addetto ai lavori, dall'Assessore alle pari opportunità del Comune di San Benedetto, Antonella Baiocchi, che ha scritto un libro su queste tematiche ed ha parlato proprio di analfabetismo psicologico. Ogni soggetto che è portatore di un analfabetismo di questo tipo, psicologico, ovviamente è un soggetto che può prevaricare e quindi questo è il nostro grande obiettivo, cercare di individuare chi è portatore di questa grande malattia del secolo, ma non di questo secolo, ma anche dei secoli passati, questo analfabetismo psicologico di cui parla questo bellissimo libro l'Assessore Baiocchi.

Credo che la scuola, le istituzioni, le famiglie, ma tutte le società, tutti quei nuclei che sono deputati ad elevare culturalmente la persona - culturalmente, non insegnare l'ABC, ma a far sì che esca fuori la dignità della persona, che va difesa in ogni momento - hanno delle responsabilità per

eliminare questo analfabetismo psicologico che porta ad uno stato di prevaricazione facendo considerare la persona forte portatrice di verità per cui tutti si devono assoggettare, tutti devono soccombere alla sua verità.

Questo è un aspetto molto importante, penso che sia una riflessione che oggi dobbiamo fare, tutti gli uomini in particolare perché storicamente sono i soggetti forti, che tendono a prevaricare il soggetto debole indipendentemente dal genere, indipendentemente dalla razza e dall'età. Una riflessione molto importante.

Credo che queste giornate non siano inutili se fatte in questo modo, se danno un aiuto ad affrontare questo discorso in modo generale e a migliorare la società in cui viviamo per eliminare questo abuso di potere dell'uomo nei confronti delle donne. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Marconi.

Luca MARCONI. Grazie Presidente. Il tempo è poco, le cose che sono state dette sono molte, di sostanza, profonde e non vorrei con parole inutili sprecare il significato di questo momento anche perché ho chiesto di intervenire prima che parlasse la Consigliera Malaigia che ha detto molte cose che avevo intenzione di dire io.

Io ringrazio per questa giornata come altre che facciamo su tematiche diverse ma che hanno una radice comune, quello proprio che la Consigliera Malaigia richiamava sulla violenza.

Io ho un grande timore su questo, purtroppo avremo sempre la violenza, non possiamo illuderci che questa scompaia dalla faccia della terra, quello che può cambiare è rispetto alla violenza in modo particolare, in questo caso nei confronti delle donne genericamente prese, ma ha detto bene l'Assessore Casini sono tante le situazioni diverse da mettere in conto, c'è anche una violenza verbale, c'è una

violenza che può essere fatta di silenzi, in questo caso anche reciproca perché anche una donna nel rapporto con l'uomo può essere titolare di questo tipo di violenza.

Quello di cui ho paura è che cali l'attenzione, la tensione e cresca l'indifferenza.

L'indifferenza risucchia tutto, l'indifferenza annulla il cuore degli uomini per cui alla fine non è solo un problema di pensiero, come diceva giustamente la Consigliera Malaigia, cioè c'è un pensiero, se noi abbiamo le idee sbagliate addio, non ci ritroviamo più, ma qui c'è anche un sentimento che deve muoverci e quando vedo indifferenza nei confronti della violenza ..., anche qui purtroppo i media non ci aiutano, perché ai fatti che vengono continuamente ripetuti, annunciati poi alla fine ci si fa l'abitudine, si fa l'abitudine ai morti per lavoro, si fa l'abitudine alle violenze politiche, si fa l'abitudine alla violenza sulle donne e l'abitudine Assessore è terribile perché poi diventa ... c'è, ne prendiamo atto, non c'è da fare niente perché quello che si sta facendo è sufficiente.

Quindi il richiamo che viene fatto, che può apparire anche retorico, che può apparire anche inutile per tanti aspetti, è utilissimo perché se non c'è quel richiamo significa che quell'indifferenza viene certificata, significa che non c'è più nessuno che si preoccupa di segnalare il fatto, di segnalare una situazione, di segnalare un'indifferenza.

Sulle cose da fare, vado alla fine, certo la classe politica ha alcune responsabilità non tutte in questo campo perché questo è il classico campo educativo, morale, etico, definitelo come volete, dove entrano in campo, consentitemi, sentimenti che sono un po' demodè: la mitezza, la moderazione, un non violento è una persona mite, pacifica, sono parole che mi sembrano poco considerate e temo purtroppo ..., e qui qualcosa in più si potrebbe fare, non so dove possiamo arrivare lo dico soprattutto al Presidente Ceriscioli, che è l'unico fra noi

che ha un rapporto ufficiale, costante con il Governo e quindi può sensibilizzarlo.

L'elemento dei media, è vero, oggi c'è un mondo quello dei social network che nessuno controlla più, ma la televisione e la radio hanno ancora un potere enorme, quando in televisione continuamente vediamo momenti di violenza, fatti contro le donne ma anche fatti dalle donne, vedo che cresce il numero delle donne che per affermarsi diventano violente alla stessa maniera degli uomini. E' una cosa folle, c'è una mitizzazione della violenza, della forza anche fisica, dello scontro, la mitizzazione del potere, la mitizzazione dei potenti, che è proprio tutto quello che porta a questo tipo di mentalità: io sono forte, io ho i soldi, io posso fare quello che mi pare, io ho una posizione di privilegio, io sono il tuo capo, io su di te posso esercitare qualsiasi tipo di influenza, tu ti devi piegare alle mie volontà, alle mie voglie. Questa è la mentalità che oggi prevalentemente si sta affermando e contro questa mentalità possiamo fare tante cose, possiamo fare le leggi, possiamo inasprire le pene, ma poco serve se non cresce la cultura che diventa alternativa rispetto a questo stile.

Quindi dico che dobbiamo cominciare da noi e noi che siamo uomini e donne pubblici, che abbiamo una responsabilità ed un'evidenza pubblica, per primi dovremmo atteggiarci, usare un contegno, rapportarci fra noi in termini di moderazione, di mitezza e in termini pacifici, cosa che purtroppo la politica non fa o fa pochissimo, perché anche qui vale chi è nella retorica, nello scontro, nell'affermazione delle bugie perché anche la menzogna è una violenza terribile, fa tutto questo anche quello di mettere in discussione. E' stato fatto anche recentemente su fatti gravi di intimidazione, mettere in discussione il fatto, ma in fondo non è così, revisioni storiche molto pericolose, ma il fatto è il fatto, poi le ragioni che l'hanno portato. La maggiore o minore colpevolezza di una violenza carnale, è una cosa che valuterà il giudice, ma rimane il

fatto, il fatto non può essere minimizzato in quanto tale, poi c'è il caso personale, il fatto che fa parte di un clima, il fatto che fa parte del fatto che il branco di ragazzini è forte in quanto tale ed ha diritto di fare quello che gli pare. Per primi i genitori non fermano questo tipo di atteggiamento perché non c'è un'educazione da parte dei genitori che miri a questo. Perché? Perché non devi essere meno birbo degli altri, perché devi essere il più furbo, devi essere il più capace, devi affermare te stesso, questo tipo di mentalità è terribile, può diventare maschilista, può diventare violenta, può diventare a volte anche sottile perché si insinua non solo attraverso la violenza fisica ma, ancora, in maniera più ipocrita attraverso una violenza che può essere esercitata da forme di potere che non hanno bisogno dell'azione fisica e per la quali basta la parola. Grazie.

PRESIDENTE. Per l'intervento conclusivo do la parola all'Assessore Bora.

Manuela BORA. Grazie a tutti quanti voi che oggi avete partecipato a questa sessione straordinaria del Consiglio regionale sulla violenza contro le donne e sull'impegno di ognuno di noi contro la violenza sulle donne.

E' un impegno questo che, come ho più volte ribadito, deve essere profuso da tutti, donne e uomini, ogni giorno, in ogni aspetto della vita sociale e lavorativa perché è un fenomeno ancora troppo diffuso. Lo ricordava bene il Consigliere Micucci, nel 2016 417 donne hanno chiesto aiuto ai centri antiviolenza, di queste oltre 300 sono donne italiane, 150 sono almeno diplomate e 139 hanno figli minorenni.

E' un numero questo drammaticamente elevato, che non rispecchia assolutamente la totalità del fenomeno perché sono circa il 10% le donne che hanno il coraggio di chiedere aiuto, quindi immaginate quanto è enorme questo dato nella complessità.

Mi ha molto colpito il video che è stato proiettato all'inizio di questa giornata perché

la violenza sulle donne sono convinta come donna e come Assessore regionale alle pari opportunità deve essere prima di tutto conosciuta e riconosciuta, solo con la consapevolezza e l'impegno di tutti potremo sconfiggerla.

Dobbiamo imparare a comprendere chi subisce violenza, a conoscerne la sofferenza, la paura e la devastazione che si abbatte nelle loro vite prima ancora di giudicare o addirittura di colpevolizzare chi denuncia, come purtroppo ancora oggi accade troppo spesso. Dirigere gli sguardi in quest'ultima direzione è una ulteriore inaccettabile violenza di cui si macchia la nostra società.

Per questo sin dall'inizio della legislatura questa Giunta si è impegnata concretamente nel contrasto a questo fenomeno, in primis incrementando le risorse regionali passando da 100.000 euro che erano stati stanziati nel 2015 a oltre 1.300.000 euro, una parte delle risorse sono quindi frutto dell'impegno del nostro Governo. Sono state più che decuplicate e ci hanno consentito di poter svolgere una programmazione triennale. Non era mai avvenuto prima nella nostra Regione.

Voglio anche ringraziare il Presidente della Giunta che è anche Assessore ai servizi sociali perché una settimana fa ho portato in Giunta una delibera che ha previsto, e siamo tra le prime Regioni in Italia ad averlo introdotto, l'esenzione del ticket per le donne che hanno subito violenza, recependo una mozione che era stata approvata all'unanimità da questo Consiglio regionale ed introducendo anche un codice rosa, è un percorso sanitario dedicato, personalizzato ed anonimo esente appunto da ticket con l'assegnazione di una codifica di urgenza uniforme in tutti i pronto soccorso, è un codice giallo per assicurare una visita tempestiva e ridurre il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari e l'introduzione di un ulteriore codice rosa che è visibile ai soli operatori sanitari per avviare l'assistenza immediata da parte di una

apposita equipe multidisciplinare.

Allo stesso tempo abbiamo anche avviato un percorso di cambiamento nella gestione del fenomeno creando la rete regionale antiviolenza del livello interistituzionale delle reti territoriali antiviolenza del livello operativo, convinta che solo un coinvolgimento diffuso di soggetti istituzioni, del privato sociale, sempre più integrato sia il vero antidoto alla diffusione del fenomeno. Consapevolezza, responsabilizzazione civica e coinvolgimento diretto delle persone e dei soggetti ognuno per la propria parte di responsabilità, è solo così che si può contrastare e ridurre il diffondersi di questo fenomeno.

Di grande importanza in questa direzione è l'accordo quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro stipulato nel 2016 da Confindustria e dalle Associazioni sindacali esteso nel maceratese anche a Provincia, Confcommercio, Confesercenti, Legacoop, Confartigianato e Cna. Una buona pratica che credo e mi auguro debba essere diffusa anche in altri territori, ringrazio anche Michela Gambini che è la Presidente del Consiglio delle donne di Senigallia e il Comitato promotore per la doppia preferenza che oggi vedo qui presente, le ringrazio anche in qualità di madre di un bambino che un giorno diventerà uomo e che spero davvero possa avere una società più equa, diversamente da quanto è avvenuto per me. Mi ricordo che tra le primissime, forse proprio la prima cosa che chiesi alla dirigente Paola Manzotti che oggi vedo qui presente, e desidero ringraziare per il suo contributo, era di stilare la proposta di legge per la prima preferenza e lei forte della sua esperienza cercava in qualche modo di contenere il mio entusiasmo perché ovviamente un Consiglio regionale fatto per la maggior parte di uomini sicuramente ha molta meno carica di me nel portare avanti questa preferenza, eppure ringrazio Michela e tutto il Comitato promotore perché solo questa

mattina hanno raccolto più di 111 firme, tra tutto sono circa 200, la maggior parte di questi sono Sindaci della nostra regione, Assessori alle pari opportunità, ma anche sindacati, e non c'è cosa più bella per chi porta avanti una battaglia che può sembrare quasi impossibile vedere che invece è una battaglia condivisa da tutti. Quando una battaglia parte dal basso, è una battaglia che non si può fermare e sono certa che è una battaglia che si vincerà e allora la vinceremo tutti quanti assieme.

In ultimo, ma non ultimo, vorrei sottolineare e ringraziare per il loro contributo ed il loro impegno anche le Consigliere di parità regionali Patrizia David e Paola Petrucci per il loro intenso lavoro contro le discriminazioni e le diseguaglianze che le donne continuano a subire nei

contesti lavorativi, ma anche in quelli di rappresentanza.

Ho già ringraziato la dirigente Manzotti, vorrei anche ringraziare, non è qui presente per impegni lavorativi, anche la dirigente del servizio salute, Lucia Di Furia che è sempre molto attenta e sensibile alle questioni di genere.

Chiudo questo breve intervento con le parole di una donna vittima di violenza: "Quello che sta succedendo non sta succedendo a me, sta succedendo a tante donne, ai loro figli, alle loro famiglie, sta succedendo a tutte noi, per questo devono esserci le parole, è il silenzio che deve tacere". Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Grazie a tutti per la partecipazione e buona giornata.

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO
(Maria Rosa Zampa)

ESTENSORI DEL RESOCONTO
(Daniela Giacobelli - Antonella Giampalma)